

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

FRER – Federazione regionale Emilia-Romagna

Corso Mazzini, 46 CESENA

Il Presidente

Al Direttore della Gazzetta di Modena

Gentilissima Direttrice,

in questi giorni sulle pagine del nostro giornale si è parlato con proprietà di due avvenimenti: l' anniversario della dichiarazione di guerra da parte di Mussolini e degli strascichi che abbiamo ereditato dalla pandemia.

Non sono uno storico ma, obiettivamente, mi pare che le due cose presentino un' analogia di fondo: entrambe, al di là delle roboanti affermazioni strombazzate dai soggetti interessati, hanno evidenziato la reale impreparazione dei due "sistemi" a reggere l' urto cui, loro malgrado, hanno dovuto far fronte.

Solo una mente delirante – come osservò Italo Balbo, pagando poi duramente questo pensiero – poteva credere che il regio esercito potesse uscire vincitore da un conflitto quando il Paese, nel 1939, era in grado di produrre solamente 2,5 milioni tonnellate di acciaio contro i 9 della Francia, i 14 del Regno Unito i 25 dell' Urss e, addirittura, i 50 degli Stati Uniti.

I fatti sono noti: catastrofi su tutti i fronti temperati nella coscienza dei cittadini dagli innumerevoli atti di coraggio e di eroismo puro dei nostri soldati, peraltro riconosciuti dagli stessi nemici.

Di fronte alla pandemia ci siamo ritrovati nelle stesse condizioni. A parte l' offesa delle parole del Presidente del Consiglio che, ancora il 21 Febbraio minimizzava il rischio nonostante avesse dichiarato lo stato di emergenza già dal 31 Gennaio, resta evidente che il sistema sanitario non ha retto affatto all' urto. Ce lo dicono, purtroppo, i numeri che ci collocano, percentualmente, al primo posto per il numero dei decessi. Ed i numeri, che non hanno "casacche", non sono opinabili.

Allora, forse, non è vero che avevamo "il sistema sanitario migliore del mondo", come i soliti interessati ci hanno raccontato per anni nel periodo di bonaccia, tanto è vero che ora, gli stessi responsabili, parlano di riformarlo e che sono necessarie ingenti risorse. Ma dove erano questi dirigenti, profumatamente pagati, quando la "politica" ha loro imposto di procedere con tagli sistematici dei servizi, sia negli ospedali che sul territorio? Per quali ragioni non si sono opposti a scelte che, alla prova dei fatti, hanno fatto "carne da macello" del personale sanitario e che i cittadini hanno pagato assai duramente?

Questi sono alcuni degli interrogativi che, come sempre avviene a casa nostra, sembrano destinati a non avere risposte da una politica cialtrona che ha dimostrato soltanto di essere in ritardo rispetto alle necessità del Paese; che parla di riforme che non è in grado di fare, ostaggio di una burocrazia che da trent' anni ha contribuito non poco a peggiorare l' esistente, come dimostrano i disastri provocati dalla tantissime e varie riforme di questi anni.

Una politica vile perché incapace di decidere; che preferisce nascondersi dietro le toghe dei giudici e degli scienziati, dimenticando, tra l' altro, che la medicina non è una scienza ma solamente una "disciplina che utilizza evidenze scientifiche", come sanno bene tutti i medici di base che per molto tempo si sono sentiti abbandonati e tutti gli operatori che oggi, ancora in carenza di indirizzi, si trovano a dover gestire quanto "lasciato in dietro" per far fronte all' emergenza.

E' mancata – e manca tuttora - una strategia complessiva sulle priorità da mettere in campo su tutti i fronti, si discute su tutto e su niente: da dove attingere le risorse a quali progetti finanziare e l' unica cosa in cui, pare, si trovi l' accordo è quello della distribuzione "a pioggia" degli aiuti. Naturalmente, dopo il parere di illustri esperti. Non esiste un ministro che non abbia avuto bisogno di nominare un "tutore", qualcuno, cioè, in grado di garantire l' ordinaria amministrazione del dicastero cui è preposto.

Gentilissima Direttrice, mi ronza nella mente la frase che l'Inquisitore scaglia contro Filippo II nella grande scena del Don Carlos di Verdi: " Perché il nome hai tu di re, sire, se alcun v'ha eguale a te"!

Con viva cordialità. Paolo Ballestrazzi